

sabato 17 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

cinema

## A ROMA UNA RETROSPIETTIVA SU JEAN RENOIR

Dal festival fiorentino «France cinéma» arriva a Roma (fino a domani) al cinema Pasquino la retrospettiva dedicata al grande autore francese Jean Renoir. Al regista la rassegna ha dedicato anche dibattiti e un originale e provocatorio testo critico in cui si «demolisce» il mito del Re Sole del cinema d'oltralpe.

Tra i film in programma, *Toni, French cancan, La grande illusion, La carrozzeria d'or* (oggi). E ancora, *Une partie de campagne, Le crime de Monsieur Lange, La Marseillaise, La règle du jeu* (domani).

## FUNARI È TORNATO, RICCO E SPIETATO COME IL CONTE DI MONTECRISTO

Fulvio Abbate

Avete visto com'è bravo Funari? Questa volta, laggiù su Odeon, lungo le borgate quasi estreme del telecomando, ha deciso di concedersi tutto, davvero tutto. E forse ha fatto perfino bene, più che bene. Gli manca soltanto il bidè, lì in studio, quanto al resto si è portato dietro ogni comfort.

C'è la moglie, una giovane signora bionda dal viso ampio come certe cordiali profumiere un po' svogliate, la moglie che gli fa da servizio logistico leggendo le agenzie o magari smistando gli impegni della scaletta all'istante, c'è il suo solito cantante pelato (quello che intona in rima le notizie sparse sui quotidiani) e c'è poi finalmente lui, Funari, il redivivo. Quanto al titolo, c'era poco da inventare, infatti la trasmissione si chiama appena «Stasera c'è Funari». Punto e basta. Cos'al-

tro vorresti aggiungere, d'altronde? Il senso della cosa sta infatti interamente e decisamente nel suo ritorno degno del Conte di Montecristo, così come viene citato nella vulgata romanesca di Cinecittà: «So' tornato ricco e spietato, come il conte di Montecristo». È invecchiato, Funari. Lui stesso lo dice, fra l'altro. La barba bianca, i capelli lunghi, il bastone, l'affanno che occupa studiata trattenuta (forse ad arte) di chi vuol tenere tutti sulle spine, di chi da un momento all'altro non ci mette però niente a sputare fuori i propri segreti, e invece alla fine non succede nulla perché il danno sarebbe troppo grosso. Accade invece che la moglie gli dica: «Gianfranco, hai una scarpa slacciata!». È un attimo dopo - ma che te frega della scaletta! - la signora lo raggiunge per

rimettere a posto i lacci. Mi direte: non sarà tutto una noia? Per niente. Molto meglio la televisione sbracata e autobiografica di Funari, la televisione che si concede il lusso di parlare, che so?, di emorroidi perché sì, perché stasera mi va così, a quell'altra televisione che fa nevroticamente finta di avere preso le misure al mondo, e tiene tutto sotto controllo. Insomma, «Stasera c'è Funari» è fatta veramente di poco, ma quel suo poco, nonostante lo sbraco, basta e avanza. Di sicuro basta a farti immaginare un altro orizzonte mediatico. Mi chiederete a questo punto: di cosa parlava esattamente Funari? Proprio esattamente, non lo so, anzi, non l'ho capito. Si faceva vedere, ecco, si faceva vedere. E, già che c'era, ragionava un po' sulla guerra, e un po' sui divieti imposti dai talebani, e un po' ancora sui

propri ricordi: quando sui tram c'era scritto vietato sputare, quando c'era scritto vietato bestemmiare. Quanto al resto, c'erano le telefonate: Antonio da Torino (Funari all'ospite: «Si vede bene? Ci vede dal satellite o dal quadrifoglio?») Mario da Pisa, Lino da Taranto, ecc. ecc. L'Italia al telefono, per farla breve. L'Italia che gli dice: quanto tempo che non ti vedevamo, ma dove sei finito? E lui: chiedo scusa, per oggi è finita, per stasera basta parlare della guerra. Nel sottofondo d'armonica, Funari intanto si riveste. Come l'uomo in frac, o piuttosto come il convalescente che lascia finalmente la clinica. Dimenticavo, prima di andarsene, a modo suo, commenta una frase di Sergio Romano: «Non mettete il viagra nel minestrone perché il pisello che si indurisce è quello degli altri».

trash tv

Alberto Crespi

TORINO «Non ho intenzione di girare un film sull'11 settembre ma sono pronto a impugnare una mitragliatrice per difendere il dono della vita che io ho regalato ai miei figli, e che nessuno ha il diritto di toglier loro». Simili parole, dette da uno come Abel Ferrara, che ha tutta l'aria di reggersi in piedi a fatica, possono sembrare una «boutade» a metà fra il poetico e il patetico: in realtà seguono un ragionamento logico, e fanno in qualche misura parte del personaggio.

Abel arriva alla conferenza stampa di mezzogiorno del Torino Film Festival confessando di essersi appena alzato, però appare assai più lucido e fresco rispetto ad altre occasioni (quando venne a Venezia per *New Rose Hotel* sembrava un fantasma). Terminata la mezz'ora di rito, si sottopone volentieri a un supplemento di chiacchierata con alcuni fans adoranti. *R-Xmas*, il film che aveva già presentato a Cannes, ha aperto la manifestazione diretta da Stefano Della Casa con tutta la sua forza beffarda: inizia come un racconto dickensiano (il titolo significa, in linguaggio sincopato da rapper, «il nostro Natale») e diventa una lineare analisi della doppia vita di una rispettabile famiglia che si mantiene spacciando droga.

Il tutto nel Bronx, una fetta di quella New York che Abel ama e odia con eguale trasporto e che ha sovente raccontato in tutte le sue fogge e forme. E oggi, ahinoi, ogni artista newyorkese che arriva in Europa sa già di che cosa dovrà parlare. «Il film - spiega Ferrara con una pazienza per lui assolutamente insolita - si svolge nel 1993, quando il sindaco di New York era David Dinkins. In città c'era ancora molta delinquenza, ma anche un paradossale senso di libertà. Infatti i personaggi di *R-Xmas* spacciano droga e fanno cose tremende senza domandarsi il senso morale delle loro azioni. Una simile storia - che per altro si ispira a un fatto di cronaca - è verosimile solo in quegli anni. Dopo Dinkins è arrivato, com'è noto, Rudolph Giuliani: si può essere o no d'accordo con lui, ma non si può negare che New York ha conosciuto un giro di vite, anche se di recente Giuliani ha dovuto ammettere, quando si è separato dalla moglie e ha annunciato al mondo di avere il cancro, che New York ha cambiato lui più di quanto lui abbia cambiato New York».

Se oggi una storia come quella di *R-Xmas* è inimmaginabile a New York, bisogna ammettere che la città ha conosciuto eventi ancora più imprevedibili. «Non saprei fare un film sull'11 settembre, o comunque a partire dall'11 settembre. Quando ripenso a quel giorno non mi viene in mente il cinema. Penso solo in termini di vendetta, e per me la

Il regista presenta al Torino Filmfest il suo «R-Xmas»: «Posso raccontarvi l'amoralità del male, ma non l'11 settembre»



A fianco, il regista Abel Ferrara. Qui sotto, una scena del suo nuovo film, «R-Xmas»

## Il tenente Ferrara va alla guerra

Il regista: i miei spacciatori, così normali

parola "vendetta" acquista un significato di giustizia. Occhio per occhio, dente per dente: l'ha cantato anche Bob Dylan citando a sua volta la Bibbia. Io capisco il vostro atteggiamento ambivalente nei confronti della guerra: l'Italia è il paese dove sono state combattute tutte le guerre della storia, avete ragione di odiare quella parola. Ma voi dovete capire che l'America non è mai stata attaccata nella sua storia: abbiamo partecipato a guerre altrui, abbiamo combattuto una guerra civile ma nessuno ha mai osato attaccarci. È una situazione nuova e stiamo ancora imparando a gestirla. Ma credo proprio che una risposta fosse inevitabile».

Poi Abel parla, e a lungo, di cinema. E quel che Ferrara - regista di film estremi come *Il cattivo tenente* o illuminantemente cupi e tragici (quasi nel senso greco della parola) come *Fratelli* - pensa di questa arte, è forse riassumibile nella risposta intelligente a una domanda stupida: chi sarebbe oggi il re di New York (*King of New York* è il titolo di un suo vecchio film, uno dei più belli)? «Penso che sarebbe il personaggio di Ice-T in *R-Xmas*, un poliziotto che affronta la prigione perché crede in ciò che fa. I re e le regine hanno la stessa moralità dei loro sudditi. Non vanno mitizzati. O, all'opposto, tutti possiamo essere re per un giorno».

### rassegne mediterranee

## Cinema dietro le sbarre con Sofri in giuria

Simone Tedeschi

ROMA Non ci saranno «passerelle», star hollywoodiane, flash dei fotografi al MedFilm Festival. Sarà invece il confronto fra culture diverse a caratterizzare il festival del cinema mediterraneo, che si svolgerà a Roma fino al 29 novembre.

Per il tema «Cinema: dialogo aperto fra le civiltà» verranno presentati circa 200 film, fra corti e lungometraggi, provenienti da trenta paesi diversi. Le proiezioni saranno al Palazzo delle Esposizioni, al cinema Nuovo Olimpia, alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, in alcune biblioteche comunali e nelle prigioni di Padova, Palermo, Pisa e Roma. Si perché il MedFilm Festival è il primo festival ad arrivare «dietro le sbarre».

Sarà proprio una commissione di detenuti, infatti, presieduta da Adriano Sofri, che insieme a trenta studenti provenienti dalle scuole di cinema europee e mediterranee premierà il migliore cortometraggio. «La galera è un avamposto della mescolanza di popoli, e ormai gli italiani sono una maggioranza molto relativa», afferma Sofri. «Non solo, ma questa mescolanza - di persone giovani per lo più, e di un sesso solo -

compresa in spazi così stretti e chiusi che metterebbero alla prova qualsiasi convivenza. "Io e l'altro", non ha niente di metaforico quando si tratta di un tanzaniano, uno zingaro kosovaro e uno di Montecatini nella stessa cella singola».

Nove i lungometraggi in concorso, che saranno giudicati da una giuria internazionale, ma saranno tante anche le sezioni non competitive, come le «vetrine» sulle cinematografie di Iran, Israele, Territori Palestinesi e Tunisia. Saranno presentati anche tredici film del nuovo cinema europeo e sei film italiani.

Oltre ai premi per i film, un Premio per la pace, che sarà consegnato alla scrittrice israeliana Judith Rotem e al regista palestinese Elia Souleiman.

Il Medfilm, giunto quest'anno alla settima edizione, dedica attenzione anche agli incontri con le scuole e intende utilizzare il cinema per educare i giovani alle diversità culturali.

Il festival rappresenta un'occasione unica per vedere alcuni film che, probabilmente, non saranno mai distribuiti attraverso i circuiti tradizionali. Oltre ai corti in concorso, infatti, anche otto mediometraggi «Amici per la vita», 14 «Ritratti», 41 «Corti in rassegna» e 11 corti «Omaggio alla giuria», dove spicca *Il Giudice e lo Storico - Il caso Sofri* del francese Jean Louis Comolli, già presentato a Venezia e trasmesso da Tele+.

«Sono sempre stata interessata al cinema "non omologato", dice la giurata italiana, Lidia Ravera. «Noi siamo condizionati ed omologati dai film americani. Ma il cinema "altro" anche se più povero e tecnicamente impreciso, ha una vitalità e una forza che il cinema americano, condizionato dalle logiche del botteghino, ha perso. Sono convinta che se l'arte, il cinema, la letteratura avessero più spazio, ci sarebbe meno spazio per l'odio e le armi».



## Dal vivo, ma indipendenti Ecco «Supersonic», l'ultima nata in casa Mtv

Silvia Boschero

MILANO Pensavamo che la musica dal vivo in televisione dopo la scomparsa di trasmissioni come *Roxy Bar* (sulla vecchia Tmc2), fosse solamente *Top of the pops*, dove altro non si fa che un collage di spezzoni dal vivo realizzati da band ultra famose e ultra prezzolate dalle major discografiche, registrate in quel di Londra. E invece per fortuna non è così, perché ieri sera abbiamo assistito alla prima puntata di un nuovo programma musicale su Mtv. Si chiama *Supersonic*, e lo conduce ogni venerdì in prima serata Enrico Silvestrin: presentatore delle prime edizioni di *Taratata* su Rai 1 e prima ancora di *Sonic*. È un contenitore che presenta ogni puntata tre musicisti dal vivo, tra cui anche emeriti sconosciuti al grande pubblico, e che al tempo stesso si apre ad una interazione con il pubblico chiamato di volta in volta a recensire i suoi dischi preferiti o a corrispondere dai concerti in giro per lo stivale. Per Silvestrin *Supersonic* è ciò che mancava: «La musica che curiamo è a 360 gradi. Non presentiamo solo il momento dal vivo correato dall'intervista al gruppo, ma tutta una serie di rubriche collegate. Per questo il programma dura due ore, il doppio di *Taratata*, dove per altro ero solo co-autore, mentre qui facciamo tutto noi: siamo una radazione affiatatissima di otto persone, tutte molto preparate musicalmente e decise ad occuparsi in larga parte di underground. Allora la sensazione che dopo la scomparsa di Tmc2 non ci fosse più spazio per esperienze musicali alternative era un'allarme infondato? In parte no. Perché prima di *Supersonic* Mtv ha portato avanti un discorso più legato al pop che alla ricerca, eccezione fatta per il programma notturno *Brand New* di Massimo Coppola». Insomma un programma di «scoperta» come dice Silvestrin, dove i dischi che verranno consigliati saranno esclusivamente prodotti di etichette indipendenti, quelle che hanno un reale bisogno di promozione e dove si scaverà nelle sale prove di mezz'Italia alla ricerca di band sotterranee. Ma anche un programma molto parlato, con un talk-show centrale di un quarto d'ora dove gli ospiti saranno vari personaggi della cultura chiamati a scatenare dibattiti del tipo: meglio il vinile o il cd? Meglio l'etichetta indipendente o la famelica major? Speriamo che vada avanti così, dal momento in cui dalla da Mtv (beati loro) fanno sapere di non essere ossessionati dai dati d'ascolto: «Per noi sono indifferenti, non subiamo questo tipo di stress - è convinto Silvestrin - E poi sono certo che in qualsiasi trasmissione la cosa più importante sia la comunicatività. Noi non consiglieremo musica in modo saccente e presuntuoso e lasceremo fare gran parte del programma ai nostri spettatori». Prossimi ospiti: Negrita, l'm klot, Heather Nova, Timoria, e American Hi Fi.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**